

# Sciopero alla Manifattura Lane di Borgosesia\*

Il 18 maggio 1914, non appena si sparse la voce dei licenziamenti, fu tutto un susseguirsi di voci, commenti.

Di bocca in bocca, prima sussurrata e poi gridata, la rabbia operaia invocò lo sciopero. La sera stessa venne organizzato un comizio di protesta: parlarono Maria Giudice, Carlo Civardi, Federico Cassiano. Al termine della manifestazione, mentre giungeva in paese uno squadrone del Reggimento "Savoia Cavalleria" ufficialmente di ritorno da un periodo di esercitazioni, gli operai si riunirono nella sede della "lega di resistenza" e decisero per acclamazione lo stato di agitazione, quindi, mentre alcuni si recarono sotto le finestre di casa del direttore Giuseppe Magni e dei dirigenti tedeschi, fischiando sonoramente, altri si recarono all'ingresso della fabbrica per "impedire che accedessero allo stabilimento i fuochisti per mettere in azione le macchine e fare la consueta chiamata mattutina con la sirena..."<sup>1</sup>.

Questa decisione degli scioperanti, questa prima azione confermava la volontà di ottenere in quei primissimi momenti di lotta il successo di una rilevante astensione dal lavoro delle maestranze, impedendo altresì che il suono della sirena potesse in qualche modo costituire per gli incerti il richiamo della "voce del padrone".

Il mattino successivo, martedì 19, inizia lo sciopero.

Il prefetto di Novara (a quell'epoca, come è noto, la provincia di Vercelli non era ancora stata costituita), così ne dà notizia al ministero dell'Interno: "Stamane 1500 operai occupati presso la Manifattura Lane di Borgosesia proclamarono lo sciopero per protestare contro licenziamento di tre operai avvenuto in questi giorni. Stabilimento chiuso [...]"

Se è poco credibile l'affermazione che lo sciopero sia stato proclamato da tutti i lavoratori, la chiusura dello stabilimento è certamente la risposta tipica di un padronato che cerca di sconfiggere i propri dipendenti attraverso le divisioni che si manifestano fra chi vuole scioperare e chi no.

In quella data certo nessuno avrebbe mai immaginato che l'agitazione sarebbe durata per mesi e mesi. In effetti sulla causa occasionale s'innestarono via via motivi e fattori diversificati che ingigantirono i contrasti e irrigidirono le posizioni.

\* Dal volume di prossima pubblicazione ANTONINO PIRRUCCIO, *Borgosesia 1914. Sciopero alla Manifattura Lane*.

<sup>1</sup> Archivio Centrale dello Stato (ACS), ministero dell'Interno (mi), direzione generale della pubblica sicurezza (dgps), busta 158, Rapporto del prefetto di Novara al ministero dell'Interno, 30 maggio 1914.

<sup>2</sup> ACS, mi, dgps, b. 158, Telegramma del prefetto di Novara al ministero dell'Interno, 19 maggio 1914.

Già nella giornata di martedì 19 "una commissione composta dagli operai Bertola, Caresana, Orbasano, Malinverni, si recò dalla Direzione [...] Gli operai chiedono che si ritirino i licenziamenti ultimi e si rimettano alla stessa paga gli operai che l'ebbero diminuita e che vi sia un maggior rispetto fra capi ed operai [...] ma la direzione disse che non intendeva trattare coi rappresentanti delle organizzazioni, ma coi suoi operai liberamente"<sup>3</sup>. La Ditta insomma pensò che, attraverso l'isolamento dei lavoratori più combattivi, il potere della lega sarebbe stato limitato di molto e soprattutto avrebbe costretto i suoi dipendenti ad accettare le scelte imposte. La prima impressione, riportata anche dal portavoce degli interessi padronali, "Corriere Valsesiano", fu quella di trovarsi di fronte ad uno sciopero di tipo economico non nuovo ed in questo senso trattabile anche in termini brevi.

Leggiamo infatti in data 23 maggio: "Gli operai devono vivere in una neglittosa attitudine di aspettativa, ma l'indugio non potrà protrarsi a lungo, e noi speriamo che non passeranno molti giorni che i fischi delle sirene della Manifattura, laceranti l'aria azzurra di queste stupende calde giornate di maggio, annunceranno (*sic*) che il lavoro è stato ripreso, e gli operai, abbandonate le dimostrazioni piazzaiole cui erano stati tratti, e tornati alle loro abituali occupazioni, si convinceranno che soltanto dalla fiducia di coloro che li ammaestrano a perseverare nella nobiltà del lavoro scaturiscono il benessere dell'esistenza, l'amore alla famiglia, il rispetto nelle istituzioni e la serenità del pensiero..."<sup>4</sup>. Si potrebbe forse fare della facile ironia sulle ambizioni letterarie del corrispondente del "Corriere Valsesiano", ma ci limiteremo ad osservarne il tono paternalistico e la sottovalutazione della potenzialità di resistenza dei lavoratori.

Solo "La Campana", nella stessa data, ammoniva gli operai a non farsi facili illusioni ed a prepararsi ad una lotta che sarebbe potuta essere lunga e difficile, ma già gli stessi Cassiano, Civardi, Giudice nella notte tra il 18 e il 19 agli operai riuniti nella sede della loro lega "dissero della difficoltà e dei sacrifici cui si andava incontro accettando la guerra e dichiarando lo sciopero"<sup>5</sup>.

Anche il prefetto di Novara comunque nelle sue prime informazioni al ministero dell'Interno lascia

<sup>3</sup> *Lo sciopero della Manifattura*, in "Il Monte Rosa", 23 maggio 1914.

<sup>4</sup> *Lo sciopero alla Manifattura Lane di Borgosesia*, in "Corriere Valsesiano", 23 maggio 1914.

<sup>5</sup> II RESOCONTISTA, *Come scoppiò lo sciopero*, in "La Campana", 23 maggio 1914.

intravedere una situazione molto difficile: riferisce che " la lega [...] ha stabilito che lavoro non sia ripreso se non dopo riammissione ultimi licenziati e accoglimento memoriale (con richiesta miglioramenti economici) [...] " e che la " Direzione [è] irremovibile sul punto della non riammissione, e non è aliena dal ricorrere, allo scopo di liberarsi degli elementi perturbatori, ad un licenziamento generale per riaprire nuove iscrizioni " <sup>6</sup>.

L'agitazione del resto si collocava in un clima, come s'è detto, piuttosto teso, pregno di antichi e recenti motivi di malcontento di carattere economico, politico e sociale, di ingiustizie, di ricatti subiti. A conferma dell'iniziale sottovalutazione dei pericoli insiti in un'agitazione per molti versi spontanea, c'è anche il fatto che lo scontro non era un episodio isolato e che " in quell'anno in Valsesia vi erano già stati diversi scioperi, tra cui uno particolarmente grave a Quarona che aveva portato alla chiusura del lanificio Lora " <sup>7</sup>. Tutti comunque, erano stati composti in breve tempo e con accordi in ogni caso accettati dalle controparti. Qualche mese prima proprio a Borgosesia, era scoppiato improvviso uno sciopero alla Zignone Pellicciaio, una azienda specializzata nella sfilatura di stracci e nella filatura di cardati di lana.

Le rivendicazioni operaie miravano ad ottenere miglioramenti economici e delle condizioni di lavoro, nonché al riconoscimento delle leghe. L'agitazione, scoppiata il 28 marzo, si era conclusa il 6 aprile con un concordato fra le parti e la ripresa del lavoro. Il concordato stabiliva l'accettazione da parte padronale delle rivendicazioni operaie, cioè " ... aumento giornaliero di cent.mi 8 circa, mezz'ora per la colazione, l'abolizione della ritenuta mensile di cent.mi 25 per medico e di festeggiare il 1° Maggio " <sup>8</sup>. Le trattative erano state condotte per i lavoratori da Alessandro Galli, segretario nazionale della Federazione Italiana Arti Tessili, e da Carlo Civardi, segretario della lega tessile di Borgosesia, gli stessi cioè che ritroveremo nel più importante e duro sciopero di maggio.

I giornali locali diedero ampio spazio alle notizie sullo sciopero.

" La Campana " prese subito una netta posizione a sostegno degli scioperanti: " O vincere o morire " è l'editoriale che saluta l'inizio della lotta. Al di là dei toni propagandistici, dell'enfasi e degli entusiasmi delle prime ore, i contenuti delle rivendicazioni operaie — lotta contro la repressione padronale, lotta per la libertà di organizzazione, rifiuto del cottimo — emergeranno lentamente, ma sempre più chiaramente, dagli articoli del giornale. Deposta ogni polemica

<sup>6</sup> ACS, mi, dgps, b. 158, Telegramma del prefetto di Novara, 22 maggio 1914.

<sup>7</sup> ENZO BARBANO, *Storia della Valsesia*, Borgosesia, Società Valsesiana di Cultura, 1967, p. 373.

<sup>8</sup> ACS, mi, dgps, b. 158, Lettera del prefetto di Novara al ministero dell'Interno, 10 aprile 1914.

Cfr. *Le nostre agitazioni e Il concordato* in " La Campana ", 11 aprile 1914; *Sciopero tessile finito*, in " Il Monte Rosa ", 11 aprile 1914.



nei confronti dei cattolici<sup>9</sup>, sosterrà fino alla fine l'unità d'azione, la causa comune dei lavoratori che hanno incrociato le braccia senza sottovalutare il fatto che tra questi numerose sono le donne.

" Calme, tranquille, fidenti nella causa santa che sanno di combattere [...] le vedete pronte, più che a inneggiare alla vittoria — dato che arrida loro — a sottomettersi a qualunque sacrificio " <sup>10</sup>. Le parole di plauso con cui addita " all'opinione pubblica, a tutte le donne proletarie il contegno delle scioperanti di Borgosesia " <sup>11</sup> sono il segno di un riconoscimento ma anche di incitamento a quella parte operaia tradizionalmente più sfruttata ed emarginata.

Anche " Il Monte Rosa ", il giornale cattolico, dà ampio spazio alle notizie sullo sciopero. Per alcune settimane registra giorno per giorno attentamente ed obiettivamente i fatti più importanti. Afferma esplicitamente che lo sciopero era stato provocato dal susseguirsi di provvedimenti gravi che colpivano in modo quasi esclusivo i militanti della lega socialista e lo sostiene apertamente, polemizzando anche con chi vorrebbe il movimento cattolico più cauto nei conflitti tra le classi o, quanto meno, non schierato a fianco dei socialisti. " ... se l'idealità e la pratica religiosa o politica dividono la massa operaia, quando si tratta di difendere un bene comune — scrive in data 23 maggio — nessuna divisione vi può più essere. Ora la mas-

<sup>9</sup> Cfr. L'ANNOTATORE, *I cattolici sono con noi!*, in " La Campana ", 23 maggio 1914. Nel corso dei primi mesi del 1914 aveva acceso una dura polemica contro la lega bianca, denunciandone il tentativo di divisione del movimento operaio.

<sup>10</sup> *Alle donne scioperanti*, in " La Campana ", 24 maggio 1914.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

sa operaia difende il più elementare diritto naturale, quello della libertà di organizzazione e perciò anche i cattolici sono in ciò concordi e compatti"<sup>15</sup>.

Diversamente il "Corriere Valsesiano" tende a presentare lo sciopero come esito dell'"aspra e costante propaganda socialista" condotta principalmente da Maria Giudice, come conseguenza di quell'"atmosfera di elettricità permanente" creata da "una dottrina azzardata [...] basata soltanto su una teoria assurda animata da eccitazione, da odio"<sup>13</sup>. La tesi che questo giornale porta avanti è quella di uno sciopero pilotato, proclamato e gestito da "pochi istigatori e caporioni"<sup>14</sup> senza cioè una reale volontà di lotta da parte degli operai. Contemporaneamente tenta di screditare agli occhi dell'opinione pubblica la lotta dei lavoratori presentandola come una manifestazione di violenza fine a se stessa e priva di autentiche e giustificate ragioni. Furono soprattutto i primi episodi, quelli verificatisi nei pressi delle abitazioni dei dirigenti della Manifattura e davanti allo stabilimento nella notte tra il 18 e il 19 maggio il primo significativo appiglio per dipingere la situazione di Borgosesia come in preda al disordine, per soffiare sul fuoco e mistificare la realtà a vantaggio del padronato.

In questo senso va letta anche la cronaca che viene fatta dal quotidiano "La Stampa"<sup>15</sup>. Il giornale torinese presenta infatti un quadro che automaticamente invoca repressione o, quanto meno, una presenza di forze dell'ordine in grado di controllare gli sviluppi della lotta operaia. Attraverso i propri canali dunque la Manifattura già nei primissimi giorni dello sciopero, fa conoscere la propria posizione, senza attendere l'uscita del suo portavoce locale.

"La Campana" del 23 maggio, respinge indignata la descrizione delle prime fasi dello sciopero fatta da "La Stampa" e accusa il corrispondente locale di aver fornito al suo giornale notizie non vere"<sup>16</sup>. Civardi e Cassiano, responsabili del comitato dirigente lo sciopero, scrivono una lettera al direttore dello stesso giornale, smentendo che si siano verificati in Borgosesia violenze, conflitti e ferimenti. E non solo: chiamano a testimoni le autorità cittadine, il tenente dei carabinieri ed il delegato di Pubblica sicurezza, riconoscendo a questi ultimi un comportamento "encomiabile di serena imparzialità e misura"<sup>17</sup>. Da parte dei dirigenti lo sciopero e del giornale socialista non sembra sussistere, almeno in quei primissimi momenti, alcuna preconcetta ostilità nei confronti della forza pubblica che si era accresciuta già nella giornata di martedì 19 maggio con l'arrivo di rinforzi di carabinieri, di guardie di città e di una compagnia di soldati del 23° fanteria, né sembra esprimerla il volantino diffuso dai manifestanti in seguito all'arrivo di tale forza.

<sup>12</sup> Lo sciopero della Manifattura, cit.

<sup>13</sup> Lo sciopero alla Manifattura Lane di Borgosesia, cit.

<sup>14</sup> Ibidem.

<sup>15</sup> Cfr. "La Stampa", 20 e 22 maggio 1914.

<sup>16</sup> Le notizie di gravi disordini sono contraddette in parte dal telegramma prefettizio del 22 maggio al ministero dell'Interno: "Agitazione operaia Manifattura Lane di Borgosesia [...] intensificatasi senza che siansi verificati finora incidenti gravi", ACS, mi, dgps, b. 158.

<sup>17</sup> La solita stampacela, in "La Campana", 23 maggio

Eccone il testo: "Scioperanti! I soldati sono vostri fratelli! Evviva i nostri soldati. Soldati! Gli scioperanti sono vostri fratelli! Voi non li tradirete! Voi non li colpirete!"<sup>18</sup>.

Ma "La Stampa" e poi il "Corriere Valsesiano" tacciano tale manifestino di antimilitarismo. Era anche questa una manovra provocatoria, un chiaro invito allo scontro. A cosa mirava infatti quella campagna giornalistica se non a isolare in tutti i modi lo sciopero?

\* \* \*

Compatti numerosi ed uniti i lavoratori della MLB si prepararono a rispondere alle provocazioni dell'azienda. Martedì 28 maggio ai cancelli della fabbrica venne affisso il seguente avviso: "Per aderire ai desideri ed alle richieste formali di molti operai e operaie, il Consiglio d'Amministrazione della Manifattura Lane in Borgosesia ha deliberato di riaprire la fabbrica la mattina di mercoledì 27 corrente mese di maggio coll'orario normale. Il Consiglio ha in pari tempo deliberato di avvertire e diffidare tutta la maestranza che si terranno senz'altro licenziati quegli operai ed operaie che non si presenteranno al lavoro nella mattinata suddetta per la regolare ripresa del lavoro"<sup>19</sup>.

La Manifattura usa dunque l'arma del ricatto e cerca di dividere e confondere la massa operaia. Molti operai avrebbero espresso il desiderio di riprendere il lavoro dopo una settimana di inattività. Questo dato sembrerebbe confermato anche da una relazione del prefetto Zoccoletti che, in data 30 maggio, scrive: "Intanto essendo riuscita impossibile un'intesa moltissimi operai avendo espresso l'intendimento di riprendere il lavoro e di non voler subire le sopraffazioni della minoranza [...] il giorno 26 la Direzione annunciava che lo stabilimento sarebbe riaperto e che si sarebbero avuti come licenziati coloro che non si fossero presentati"<sup>20</sup>. Se non che leggendo le cifre che lo stesso prefetto riporta nel medesimo documento si ha la sensazione di uno sciopero ancora molto compatto. Nel primo giorno di riapertura si presentarono al lavoro 700 operai, 633 il giorno successivo e 640 il terzo giorno. Di questi, 430 erano ospitati dai convitti e dalle case operaie di Aranco e soggetti quindi ad una aperta forma di ricatto da parte dell'Azienda. Su 1500 operai, praticamente solo 200 ripresero spontaneamente il lavoro, mentre, come già detto, le convittrici più direttamente esposte alle rappresaglie della ditta è facile presumere che si recassero al lavoro dietro pressioni e spinte dalla paura di essere immediatamente licenziate.

Occorre far rilevare ancora una volta l'identità di valutazioni tra gli articoli dei giornali legati agli interessi industriali, quelle dell'Azienda e quella espressa dall'autorità prefettizia. Anche quest'ultima sostiene l'esistenza di una minoranza che prevarica la maggioranza: si tratterebbe quindi di uno sciopero pilotato, ma sono proprio le cifre a smentire in questo caso tale valutazione.

<sup>18</sup> Ibidem.

<sup>19</sup> Lo sciopero alla Manifattura Lane di Borgosesia, in "Corriere Valsesiano", 30 maggio 1914.

<sup>20</sup> ACS, mi, dgps, b. 158, Rapporto del prefetto di Novara al ministero dell'Interno, 30 maggio 1911.

Con la riapertura della fabbrica la MLB non raggiunse i risultati sperati. Poiché il tentativo di ricatto e di elivisione non spaventò più di tanto gli operai, invocò la solidarietà degli industriali valesiani proponendo una serrata generale e facendo scendere in campo direttamente a propria difesa il Presidente dell'Associazione Industriali Valsesiana ing. Bonelli, il quale, non intendendo evidentemente estendere il conflitto all'intero gruppo laniero industriale valesiano, si limitò ad inviare un telegramma al Prefetto di Novara per chiedere che venisse tutelata la libertà di lavoro di coloro che volevano riprendere il servizio in seguito alla riapertura dello stabilimento<sup>21</sup>. Anche di fronte a questo garbato ma risoluto rifiuto della Associazioni Industriali di aderire alla proposta di una serrata generale la Manifattura fu costretta a ripiegare su posizioni più duttili, allettando i meno decisi con lusinghe e promesse e puntando soprattutto ad isolare la parte più combattiva e cosciente del movimento.

Ma se l'associazione industriale non si schierò apertamente al fianco della MLB, intervenne a sostegno dei suoi propositi e dei suoi interessi il sindacato "giallo" che diffuse in città il seguente manifesto:

"Operai ed Operaie della Manifattura Lane! Compagni! Il più sacrosanto diritto che i lavoratori devono tutelare è quello della libertà del lavoro. Libertà per tutti. Facciano sciopero quelli che vogliono scioperare, ma siano pure liberi gli operai che vogliono lavo-

<sup>21</sup> ACS, mi, dgps, b. 158, Copia di telegramma dell'ing. Bonelli, presidente dell'Associazione Industriale Valsesia al prefetto di Novara, [28 maggio 1914],



rare. [...] La Manifattura domani Mercoledì riapre lo stabilimento. Noi vi invitiamo a presentarvi al lavoro. Facciamolo con ordine e con la coscienza di esercitare il nostro diritto. [...] Compagni Operai, se l'esercizio di questo, che il nostro più sacro diritto, ci venisse ostacolato, ricordatevi che la legge è con noi e saprà tutelarci. Viva la libertà. L'Unione Operaia Indipendente"<sup>22</sup>.

Il manifesto della lega "gialla", ben si sapeva, era la "voce del padrone": sia nella forma che nel contenuto rappresentava una vera e propria "dichiarazione di guerra". Soprattutto l'ultima parte era quanto mai esplicita: l'azienda non avrebbe recesso dal proposito di stroncare lo sciopero con qualunque mezzo e sarebbe ricorsa al sostegno della forza pubblica.

Questa a fine maggio era diventata veramente imponente. Erano presenti infatti "cinque funzionari di p. sicurezza [...] essi disponevano] per i vari servizi di settantaquattro carabinieri, due agenti di p. sicurezza, due compagnie di linea (160 uomini) e uno squadrone di cavalleria (100 uomini)"<sup>23</sup>.

Sulla base della documentazione esistente non è possibile affermare che l'arrivo dello squadrone di cavalleria la sera stessa in cui fu deciso lo sciopero e via via l'arrivo dei rinforzi sia stato sollecitato dalla Manifattura allo scopo di stroncare sul nascere lo sciopero, di certo sappiamo che alla risoluzione di riaprire lo stabilimento questa era giunta anche dopo aver fatto chiedere al prefetto di Novara tramite il comm. Bonelli "se si poteva far affidamento sull'azione per la tutela della libertà del lavoro"<sup>24</sup> e aver ricevuto una risposta affermativa. Infatti a partire dal 27 maggio la forza pubblica non espletò più solo i servizi di "assistenza a comizi pubblici che frequentemente ven[ivano] indetti, che finora - come sottolinea il prefetto -- non ci fu fondato motivo per vietare" e di "sorveglianza notturna e diurna di tutti i fabbricati componenti lo stabilimento e delle strade adiacenti, per impedire possibili invasioni o danneggiamenti da parte degli scioperanti"; ma li estese alla "protezione e scorta degli operai nell'entrata e nell'uscita dalla Fabbrica [...] lungo tutte le strade, che devono essere percorse dagli operai e lungo quelle che, numerose, circondano lo stabilimento"<sup>25</sup>.

Nonostante il prefetto ritenga pienamente giustificate le "misure adottate" per le "ostili dimostrazioni che più di una volta furono fatte (la sera del 28 ed il mattino del 29 specialmente) dagli scioperanti al momento dell'entrata e dell'uscita dallo stabilimento, essendosi tentato di rompere i cordoni di truppa che proteggeva gli operai dissidenti", non tralascia però di segnalare al ministero dell'Interno "la protesta dell'Amministrazione della Manifattura che non si riteneva a sufficienza tutelata"<sup>26</sup>.

Anche leggendo i giornali dell'epoca si avverte che l'atteggiamento della forza pubblica diventa via via più duro ed intransigente. Inizialmente infatti, i reparti di pubblica sicurezza, dei carabinieri ecc. si era-

<sup>22</sup> *La suprema impostura*, in "La Campana", 80 maggio 1914.

<sup>23</sup> ACS, mi, dgps, b. 158, Rapporto del 30 maggio 1914.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> *Ibidem*.



no mantenuti sostanzialmente neutrali e "La Campana" stessa ne aveva riconosciuto, come abbiamo già avuto modo di osservare, l'"imparzialità e misura" Forse scritte più per mettere le mani avanti che non per un senso di fiducia, quelle dichiarazioni servirono comunque a mantenere calmi gli operai per nulla convinti che la presenza di così ingenti forze dell'ordine fosse semplicemente garanzia di libertà.

A fine maggio invece lo spiegamento di forze ed il controllo che queste esercitavano sul paese era diventato tale che in più occasioni il cronista de "Il Monte Rosa" ebbe a commentare che Borgosesia sembrava "in stato di assedio". Soldati e polizia ne patteggiavano le strade, le piazze, gli edifici pubblici sia di giorno che di notte. "Si ved[evano] uomini armati in molte porte, in molte vie" e "scopo di tali misure e[ra] di intimorire gli scioperanti [...]"<sup>28</sup>.

Il clima dunque andava sempre più appesantendosi senza che all'orizzonte si intravedesse la benché minima possibilità di trattare. A Borgosesia era giunto il commissario Spadetta che non tarderà a divenire invisibile agli scioperanti. A suo tempo era stato uno dei responsabili del servizio d'ordine a Monza, quando Umberto I venne assassinato. "A seguito dell'attentato la sua carica aveva rischiato di essere compromessa, benché in effetti nessun addebito potesse essergli fatto. E' possibile quindi che il desiderio di una

rivalutazione professionale spingesse quel funzionario al massimo zelo"<sup>29</sup>.

Era inoltre presente il sottoprefetto di Varallo, cav. Destefanis, il quale alloggiava presso lo stabilimento e, sempre secondo quanto i giornali dell'epoca riportano, non era certo il solo ad avervi le proprie basi. "Si può sapere - scrive "La Campana" - il perché gli agenti dell'ordine, i rappresentanti della legge, i delegati della pubblica forza hanno piantato il quartier generale nella Manifattura tal che sembrano venuti qui, non a tutelare l'ordine pubblico ma a far atto di solidarietà con la Manifattura stessa?"<sup>30</sup>.

Chiaramente non erano domande, ma accuse precise che si avvelevano dell'interrogativo per ragioni prudenziali. Si giustificavano così i timori e la scarsa fiducia operaia in quella presenza fin troppo chiara dell'esercito e della polizia. La presenza del Destefanis, la venuta dello Spadetta, il pesante controllo esercitato da soldati e polizia sull'intera città non dimostravano se non i legami politici di cui l'Azienda disponeva e dei quali ora si serviva per reprimere il movimento di lotta. La presunta neutralità delle autorità delle forze dell'ordine verrà presto a cadere ed in modo inequivocabile quando nei momenti più caldi dello sciopero la fabbrica sarà adibita a carcere, quando a seguito di scontri tra operai, soldati e poliziotti numerosi dimostranti saranno arrestati ed "ospitati" nei locali della Manifattura.

<sup>27</sup> *La solita stampaccia*, cit.

<sup>28</sup> *Cronaca dello sciopero*, in "Il Monte Rosa", 30 maggio 1914.

<sup>29</sup> ENZO BARBANO, *op. cit.*, p. 377, n. 45.

<sup>30</sup> *A proposito di neutralità*, in "La Campana", 30 maggio 1914.